

Giscard D'Estaing aveva suggerito all'attuale presidente di restare ai margini per non sovrapporre i problemi interni con il referendum

Carta Ue, Chirac in campo per paura dei no

Cresce nei sondaggi il numero dei contrari alla Costituzione. Il governo si mobilita nel timore di una sconfitta

Leonardo Casalino

PARIGI Tutti i sondaggi di voto effettuati nelle ultime tre settimane in Francia danno il medesimo risultato: il 29 maggio prossimo la maggioranza dell'elettorato sarebbe pronta a votare contro l'approvazione del Trattato costituzionale europeo. L'ultima rivelazione promossa dal quotidiano «Le Monde» assegna al «no» il 53% e il «sì» sarebbe in caduta in tutte le fasce d'età, in tutte le professioni e tra gli elettori tradizionali di entrambi gli schieramenti politici tradizionali di destra e di sinistra.

I sostenitori del «sì» stanno riflettendo su cosa cambiare nell'impostazione della loro campagna elettorale, che è in realtà iniziata da pochi giorni. L'ex Presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing - colui che ha diretto i lavori della commissione che ha redatto il Trattato - ha consigliato all'attuale presidente Jacques Chirac e al primo ministro Pierre Raffarin di restare ai margini del confronto referendario. In modo di non sovrapporre le questioni di politica interna al dibattito sul contenuto reale del testo costituzionale. Consiglio che Chirac e Raffarin non hanno alcuna intenzione di seguire e anzi Raffarin si è detto pronto a diventare «il capofila della campagna per il sì». Chirac, dal canto suo, auspicherebbe svolgere lo stesso ruolo che ebbe François Mitterrand durante il referendum sul Trattato

Chirac spera di essere «trascinante» per il sì come lo fu Mitterrand durante il referendum sul Trattato di Maastricht

Anche tra i danesi cresce il no alla Costituzione Ue

COPENAGHEN A cinque mesi dal referendum sulla Costituzione europea anche tra i danesi cresce il fronte del no. In un sondaggio del Greens Institute, condotto tra il 4 e il 6 aprile, il 27,6 per cento dei 1.229 danesi intervistati ha detto che il 27 settembre voterà no: il 5 per cento in più rispetto a una precedente indagine condotta a febbraio. Sono quattro i Paesi della Ue che hanno già ratificato il Trattato della Costituzione europea: la Lituania (l'11 novembre 2004), l'Ungheria (20 dicembre 2004), la Spagna (21 febbraio 2005) e la Slovenia (1 febbraio 2005). Hanno, invece, optato per il referendum: la Repubblica Ceca, nella quale non c'è accordo tra governo e opposizione sulla data in cui si deve tenere; la Danimarca, appunto; la Francia, il 29 maggio, l'Irlanda, che non ha ancora deciso la data, il Lussemburgo che voterà il referendum, solo consultivo il prossimo 10 luglio e seguirà il voto del Parlamento; l'Olanda che ha deciso per il 1 giugno la data per il referendum (consultivo); la Polonia, il 21 giugno prossimo, ma la data potrebbe slittare in autunno; il Portogallo, che voterà in autunno; il Regno Unito, nel quale la data non è stata ancora decisa.

di Maastricht. Accortosi che il «no» aveva buone probabilità di vincere, l'ormai anziano presidente socialista usò tutto il suo carisma e la sua abilità politica per ribaltare all'ultimo minuto il risultato nelle urne guidando il «sì» ad una vittoria assai risicata.

Oggi, però, il contesto politico è differente. Chirac e il governo Raffarin da lui nominato sono l'obiettivo di numerose critiche e nel paese è diffuso un forte malcontento sociale. L'attuale maggioranza governativa ha perso tutte le elezioni di medio termine e non sembra in grado di recuperare consensi rapidamente. Inoltre al suo interno si è aperta la sfida in vista delle prossime elezioni presidenziali tra Chirac

e il segretario dell'Ump Nicolas Sarkozy. Il quale durante la sua ultima apparizione televisiva, invece di impegnarsi esclusivamente nella difesa delle ragioni del «sì», ha colto l'occasione per annunciare pubblicamente che non esclude di presentarsi al primo turno delle presidenziali del 2007 in contrapposizione all'attuale presidente.

In questo modo nel «no» contro il Trattato costituzionale e nella protesta contro il referendum voluto da Chirac si stanno coagulando tutti i malesseri della società francese. Al progetto costituzionale vengono imputati la responsabilità delle politiche economiche liberiste e delle delocalizzazioni delle industrie che colpiscono gravemente

molte regioni francesi. A fatica alcuni esponenti politici tentano di tenere separati i due discorsi. Tra questi il leader dei Verdi al Parlamento europeo Daniel Cohn-Bendit, l'ex leader del Maggio 1968, il quale ha annunciato di volersi trasferire in Francia durante tutta la campagna referendaria per convincere gli elettori di sinistra a votare sì. Per Cohn-Bendit «se il no vince torneremo all'Europa delle nazioni e indeboliremo la Francia di fronte alla Cina o agli Stati Uniti». A coloro che temono la distruzione dell'Europa sociale, egli ricorda come con la vittoria del no «l'Europa di domani sarà quella di Maastricht, di Nizza e di Amsterdam» cioè di trattati ancora più liberisti sul pia-

no economico, non a caso difesi dalle forze europee più conservatrici.

Il referendum del 29 maggio è divenuto una prova difficilissima soprattutto per il Partito socialista. Il referendum interno del Dicembre 2004 non è servito a nulla. I dirigenti socialisti si sono nuovamente divisi e coloro che sono per il no partecipano ai comizi insieme ad esponenti del Partito comunista, trotkisti o di associazioni anti-globaliste come Attac. Dopo una prima fase di campagna elettorale molto tesa, in cui è riecheggiata anche l'ipotesi di una scissione, la Direzione ha deciso di non prendere alcun provvedimento disciplinare contro coloro che apertamente fanno campagna elettorale contro l'indicazione ufficiale del partito e tutti sembrano preoccupati fin da ora a preservare i margini dell'unità interna in vista delle presidenziali del 2007. Anche perché - non ultimo dei tanti paradossi che stanno prendendo corpo attorno al referendum - se il voto di protesta di sinistra del 2002 aveva avuto come effetto di favorire Le Pen e di assicurare la rielezione di Chirac, l'eventuale nuovo voto di protesta oggi contro quest'ultimo rischia di trasformarsi in un inaspettato aiuto alle ambizioni di Sarkozy, cioè dell'avversario politico più temuto da tutta la sinistra, sia per la sua indubbia abilità politica, sia perché rappresenta una destra molto più autoritaria e liberista rispetto alla cultura politica chirachiana.

In una trasmissione in tv Sarkozy non ha escluso di presentarsi al primo turno contro Chirac nel voto del 2007



Principato di Monaco

Il principe Ernst in coma Ansia per il marito di Carolina

PARIGI Non c'è pace al principato di Monaco. Dopo la morte di Ranieri III che ha scosso tutto il principato, l'angoscia ora è per la sorte del principe Ernst August di Hannover, marito della primogenita del sovrano morto, Carolina, in coma profondo per una pancreatite acuta. Le condizioni di Ernst ricoverato da lunedì nel centro ospedaliero Principessa Grace, sono «gravi e necessitano una continua assistenza medica» ha precisato in un comunicato il Palazzo del principe. La primogenita di Ranieri e di Grace di Monaco, dopo l'annullamento del primo matrimonio con Philippe Junot e la morte di Stefano Casiraghi, si era risposata il 23 gennaio del 1999 con Ernst August Hannover. Cinquantunenne, Ernst è sempre stato al centro di una serie di scontri e aggressioni ed è stato condannato più volte da diverse corti europee ed è nel mirino dei tabloid tedeschi e non solo. I giornali hanno anche riferito di suoi ricoveri in cliniche per disintossicarsi. I suoi comportamenti sono per la Bbc «imbarazzanti» anche per i reali britannici in quanto Ernst, cugino della regina, è il capo della casa degli Hannover che ha dato alla Gran Bretagna cinque re e la regina Vittoria.

Giovanni Paolo II

Cronaca di un Pontificato

a cura di Roberto Monteforte

Gli oltre venticinque anni di Pontificato di Giovanni Paolo II raccontati attraverso le cronache de *l'Unità* in presa diretta

in edicola
con **l'Unità** a 5,90 euro in più

